



Segnali discorsivi in italiano. Funzioni e posizioni¹

Iolanda Alfano² / Loredana Schettino³

Ricevuto: 1° ottobre 2022 / Modificato: 17 giugno 2023 / Accettato: 20 giugno 2023

Riassunto. In questo contributo si esaminano le posizioni occupate dai segnali discorsivi rispetto alle funzioni che svolgono, prendendo in esame un corpus di testi orali e un corpus di testi scritti prodotti nell'ambito dei beni culturali. Le unità considerate per esaminare la posizione sono state determinate seguendo criteri prosodici e criteri sintattici. La distribuzione delle posizioni è stata poi analizzata rispetto alle funzioni, con lo scopo di determinare eventuali correlazioni o preferenze. Dai risultati emerge un quadro complesso, nel quale si confermano alcune preferenze tra funzioni e posizioni già indicate in letteratura, ma soprattutto si evince che la presunta generale preferenza per le periferie non è, nel corpus considerato, affatto confermata. Confrontando i nostri dati con studi precedenti su altri tipi di parlato, possiamo concludere che il carattere di monologicità vs. dialogicità è un parametro determinante nella configurazione del rapporto tra funzioni e posizioni dei segnali discorsivi. Per quanto riguarda le cooccorrenze di più segnali, i nostri dati indicano che le combinazioni di segnali che svolgono funzioni diverse (*cumuli*) si collocano prevalentemente in posizione iniziale e in posizione indipendente più frequentemente rispetto a quelle che svolgono la stessa funzione che si ripete (*catene*), che invece tendono a collocarsi in posizione intraclausale.

Parole chiave: segnali discorsivi; funzioni; posizione; combinazioni; beni culturali.

[en] Discourse markers in Italian. Functions and positions

Abstract. This paper investigates the positions that discourse markers may occupy according to their functions by analysing a corpus of oral texts and a corpus of written texts produced in the field of cultural heritage. The units considered to examine the position of discourse markers were defined based on intonational criteria and syntactic criteria. The distribution of the occurrences in different positions was then analysed with respect to the functions, aiming at observing correlations or preferences. A complex picture emerges from the results. Some correlations between functions and positions already described in literature are confirmed, but, most interestingly, in the observed data, the assumed general preference for peripheries is not confirmed at all. Comparing our data with previous studies on other speech styles, we can conclude that the character of monologicity vs. dialogicity is a crucial parameter in shaping the relationship between functions and positions of discourse markers. With regard to co-occurrences of multiple discourse markers, our data highlight that combinations of markers carrying out different functions (*cumuli*) occur in initial and independent

¹ Sebbene il lavoro nasca dalla stretta collaborazione tra le due autrici, si devono a Iolanda Alfano le sezioni 1, 2, 3.2, 3.3 e a Loredana Schettino le sezioni 3.1, 4.1, 4.2, 4.3. Le sezioni 5 e 6 sono da attribuire ad entrambe le autrici.

² Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Studi Umanistici (DipSum), Via Giovanni Paolo II, 132, 84084 – Fisciano (SA).
Email: ialfano@unisa.it

³ Università degli Studi di Napoli Federico II. Centro Interdipartimentale di Ricerca URBAN/ECO, via Tarsia 31, 80135 – Napoli.
Email: loredana.schettino@unina.it

positions more frequently than those of markers all performing the same function (*catene*). The latter tend to be placed in intraclausal positions instead.

Keywords: discourse markers; functions; positions; combinations; cultural heritage.

Sommario: 1. Introduzione 2. Segnali discorsivi e posizione 3. Metodo 3.1. I corpora 3.2. La funzione 3.3. La posizione 3.3.1. Criteri prosodici 3.3.2. Criteri sintattici 4. Risultati 4.1 Distribuzione generale 4.2. Posizione per funzioni 4.3. Combinazioni: cumuli e catene 5. Discussione 6. Conclusioni

Come citare: Alfano, Iolanda / Schettino, Loredana (2023): «Segnali discorsivi in italiano. Funzioni e posizioni», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 207-227. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.84010>

1. Introduzione

I segnali discorsivi (SD) costituiscono senza dubbio uno degli argomenti verso i quali la ricerca in ambito pragmatico ha rivolto un'attenzione crescente negli ultimi trent'anni. Come è noto, esiste nella letteratura linguistica un'ampia gamma di denominazioni in cui non ci addentriamo⁴, in parte sovrapponibili, in parte legate al preciso quadro teorico di riferimento. Adottiamo in questo lavoro il termine di SD, in quanto ci sembra che sia la denominazione più diffusa nella letteratura italiana, forse anche per analogia con la definizione ormai affermata di *discourse marker*. Non impieghiamo il termine in questo lavoro per fare riferimento esclusivamente ai segnali con funzione metatestuale, bensì a tutti gli

elementi linguistici (parole, espressioni, frasi), di natura tipicamente pragmatica, diffusi in specie nella lingua parlata, che, a partire dal significato originario, assumono ulteriori funzioni nel discorso a seconda del contesto: sottolineano la strutturazione del testo, connettono elementi nella frase e tra le frasi, esplicitano la posizione dell'enunciato nella dimensione interpersonale, evidenziano processi cognitivi in atto. (Bazzanella 2011)

Consideriamo quindi i SD come elementi funzionali, dalla grande varietà di forme linguistiche, che costituiscono per i parlanti e per gli ascoltatori risorse strategiche polifunzionali, caratterizzate da un forte valore indessicale. Tali elementi non contribuiscono al significato proposizionale dell'enunciato in cui compaiono, bensì servono a collocarlo in relazione al cotesto e al contesto extralinguistico e svolgono una funzione procedurale, nel senso che forniscono ai destinatari vari tipi di istruzioni su come interpretare quanto detto o scritto (Sansò 2020). Per esempio, possono contribuire ad indicare il grado di certezza e assertività del parlante rispetto a quanto espresso, a delimitare porzioni testuali particolarmente significative, a richiamare l'attenzione dell'altro o a segnalare relazioni tra parti del discorso. Il processo di desemantizzazione che dà loro vita riguarda esclusivamente il significato concettuale, che spesso non si perde del tutto (Cortés / Camacho 2005: 140-141), ma che certamente smette di costituire il *core meaning*. Al contrario, il significato procedurale si mantiene e diventa il *core meaning*, che si manifesta nell'ambito di azione del discorso (Borreguero 2015).

⁴ Per una rassegna terminologica in varie lingue, si vedano Cortés e Camacho (2005: 235-237).

Per quanto riguarda lo studio delle funzioni, a partire dalla tassonomia proposta da Bazzanella (1995), diversi studiosi hanno considerato una tripartizione abbastanza coincidente in macrofunzioni che riguardano i) l'interazione tra i parlanti, ii) la strutturazione del testo e del metatesto, iii) la dimensione, denominata *modale* o *cognitiva*, in cui si manifestano i processi mentali, la posizione del parlante sull'asse epistemico e sull'asse evidenziale e la modulazione della forza illocutiva (Pons 2001, 2006; López / Borreguero 2010; Borreguero 2015; Ghezzi / Molinelli 2015; Maschler / Schiffrin 2015; Sansò 2020).

Rispetto alla prospettiva di analisi funzionale adottata, come nota Borreguero (2015: 159-160), la ricerca si può suddividere in due blocchi principali. Un primo gruppo che parte da uno specifico SD, o gruppo di SD, per esempio quelli di riformulazione, e ne esamina il ventaglio funzionale in diversi contesti, spesso concentrandosi su uno o più tipi di testo. Un secondo gruppo, invece, che, adottando un approccio onomasiologico, tenta di stabilire un inventario generale di funzioni, magari selezionando i SD prototipici per ogni funzione, a mo' di esemplificazione. Nel presente lavoro adottiamo un approccio del secondo tipo, incentrato sull'annotazione funzionale, ma di natura quantitativa.

Possiamo affermare, inoltre, che esiste unanimità tra gli studiosi in merito ad ulteriori due aspetti centrali. I SD

- 1) tendono a cooccorrere in sequenze di due o più elementi con funzione differente, *cumuli*, e in serie di due o più elementi che svolgono la stessa funzione, *catene*, "normalmente come riempitivi" (Bazzanella 2011);
- 2) possono comparire in qualunque posizione, ma preferiscono le periferie dell'enunciato. Sebbene poi la loro funzione possa essere indipendente dalla posizione occupata, esisterebbero forme di correlazione tra le periferie destra e sinistra e alcuni tipi di funzioni (Sansò 2020).

A partire da un lavoro precedente nel quale abbiamo esaminato la distribuzione delle funzioni e delle forme più frequenti assunte dai SD in testi orali raccolti nell'ambito dei beni culturali (Alfano in revisione), ci proponiamo di osservare in maniera sistematica il rapporto tra ciascun tipo di funzione e la posizione in cui occorre. Infatti, sebbene esista un gran numero di studi semasiologici, anche condotti su corpora, in cui si considera il rapporto tra le funzioni e la posizione, nonché varie forme di cooccorrenze di SD, le funzioni, le posizioni e la loro relazione non sono invece ancora state indagate quantitativamente in maniera sistematica su corpora di italiano.

Il nostro contributo è strutturato come segue. Prendiamo in rassegna gli studi che esaminano le posizioni occupate dai SD in rapporto alle funzioni che svolgono (§ 2). Descriviamo il metodo adottato nella nostra ricerca (§ 3). Dedichiamo uno spazio alla discussione dei risultati più significativi (§§ 4 e 5) e giungiamo ad alcune osservazioni conclusive (§ 6).

2. Segnali discorsivi e posizione

Lo studio della posizione dei SD nel parlato è molto complesso, in primo luogo perché dipende dall'unità a cui si fa riferimento: turno, mossa, enunciato, clausola,

unità intonativa, atto dialogico sono solo alcune delle possibili unità nella segmentazione del parlato (per una rassegna su vari sistemi di segmentazione, si veda Pons 2014). Un SD potrebbe, ad esempio, trovarsi in posizione *iniziale* di mossa dialogica e di unità intonativa, ma allo stesso tempo in posizione *intermedia* di turno e di clausola. Questo primo aspetto rende già articolato il confronto tra ricerche diverse, che di fatto usano sistemi di segmentazione del parlato diversi, in alcuni casi in virtù del carattere di dialogicità *vs.* monologicità del parlato che si esamina. C'è poi un ulteriore fattore da considerare: per la loro natura, spesso in associazione con altre funzioni, i SD svolgono una funzione di demarcazione: delimitano porzioni di discorso testualmente e pragmaticamente significative, assolvendo una funzione simile a quella svolta dalla punteggiatura e dalla spaziatura nello scritto (Voghera 2017: 91). Possono farlo segmentando porzioni di diversa portata, definibile in vario modo, tra cui *locale* o *globale* (Crible 2019). Pertanto, quale che sia l'unità di riferimento, la presenza stessa del SD può fungere da elemento di delimitazione, rischiando di generare un ragionamento circolare, se la segmentazione delle unità non avviene in funzione di criteri non direttamente dipendenti dalla presenza stessa dei SD.

Rispetto alla frequenza, Degand (2014) osserva che vari autori hanno sottolineato la complessiva prevalenza della posizione iniziale o di periferia sinistra dell'enunciato⁵. Meno probabile sarebbe quella intermedia e ancor meno quella finale di enunciato. La ragione principale di tale prevalenza starebbe nel fatto che i SD prototipicamente introducono ciò che marcano e precisano l'interpretazione contestuale di ciò che segue. Tuttavia, la stessa aggiunge che vari studi più recenti su diverse lingue sono giunti alla conclusione che, sebbene apparentemente meno frequente, in realtà la posizione finale non è poi così rara nel parlato⁶. Rispetto alla frequenza, quindi, sebbene possano occupare varie posizioni, frequentemente i SD compaiono nelle periferie dell'enunciato, sinistra o destra. Tale variabilità è particolarmente significativa perché correla con altre proprietà formali ed è rilevante nello sviluppo delle funzioni.

Un'ipotesi forte, testata negli ultimi anni, è quella per la quale ci sarebbe una corrispondenza tra l'espressione di significati soggettivi – orientati alla presa di turno e alla coerenza discorsiva – e periferia sinistra e significati intersoggettivi – che chiamano in causa l'interlocutore, cedendogli il turno e richiedendogli un contributo – e periferia destra (Traugott 2012; Beeching / Detges 2014). Le due periferie sarebbero quindi specializzate, nel senso che la sinistra accoglierebbe gli elementi linguistici, tra cui i SD, con funzione di strutturazione del testo, mentre quella destra attrarrebbe preferibilmente quelli con funzioni legate a quanto si è detto e al proprio interlocutore. I risultati di questi studi inducono a considerare tale rapporto in termini di tendenze o di preferenze, ma non di corrispondenza biunivoca. Vi sono, infatti, controesempi di SD che possono svolgere la stessa funzione indipendentemente dalla posizione che occupano (Traugott 2012). È poi da considerare che la polifunzionalità intrinseca dei SD mina una simmetria perfetta.

⁵ Più precisamente, nel quadro adottato dall'autrice, gli elementi collocati nella periferia sinistra sono spesso, ma non necessariamente, in posizione iniziale di enunciato e, analogamente, quelli nella periferia destra non necessariamente si trovano in posizione finale di enunciato (Degand 2014: 155).

⁶ Inoltre, più recentemente, Degand (2021) rileva un legame tra la posizione e il grado di "fluenza": i SD che occorrono nelle periferie avrebbero una «fluent signalling function», mentre quelli che occorrono in posizione intermedia sarebbero «disfluent».

L'ipotesi iniziale è quindi stata mitigata negli ultimi anni, anche alla luce di studi basati su corpora, ed è stata riconsiderata mettendo in discussione l'utilità stessa delle nozioni di periferie destra e sinistra, che sarebbero vaghe, in quanto identificate rispetto ad unità non sempre definite in maniera univoca, quali *clause*, *utterance* e *proposition* (Salameh *et al.* 2018: 5). Il Gruppo di ricerca Val.Es.Co. ha considerato la posizione occupata dai SD in relazione al suo modello di segmentazione in unità discorsive (Grupo Val.Es.Co. 2014), che si rivela utile per rendere conto del rapporto funzione/posizione perché considera diverse unità di varia portata⁷. In questo quadro sarebbero spiegabili alcune posizioni considerate eccezioni all'ipotesi della corrispondenza tra (inter)soggettività e periferie, da un punto di vista sia sincronico sia diacronico (Pons 2018a, 2018b). Nel parlato conversazionale in lingua spagnola, Pons (2018b) indica che i SD cooccorrono maggiormente in posizione iniziale delle unità discorsive di *atto* (*acto*) e *intervento* (*intervención*). Inoltre, le combinazioni binarie sono più frequenti di quelle ternarie o quaternarie e, rispetto alle funzioni, i SD con funzioni metatestuali cumulano più facilmente rispetto a quanto accade per i SD modali o interazionali.

Studi sistematici su corpora in altre lingue hanno rilevato alcune regolarità nelle combinazioni, mettendo in evidenza la loro pervasività, le possibili cooccorrenze e restrizioni (tra gli altri, Fraser 2015; Cuenca / Crible 2019; Crible / Degand 2021).

Quanti SD in italiano cooccorrano in cumuli e catene, se vi siano restrizioni nelle combinazioni tra funzioni, se la presunta preferenza per le periferie riguardi tutti i tipi di parlato sono solo alcuni degli aspetti ancora poco indagati.

3. Metodo

3.1. I corpora

I dati esaminati in questa ricerca provengono da un corpus di testi orali e uno di testi scritti raccolti nell'ambito del Progetto PRIN CHROME (*Cultural Heritage Resources Orienting Multimodal Experiences*), incentrato sulla fruizione di beni storico-artistici tramite agenti artificiali. I corpora, che si descrivono brevemente di seguito, condividono gli "argomenti testuali", rappresentati dai diversi ambienti delle tre certose campane di San Martino (Napoli), San Giacomo (Capri) e San Lorenzo (Padula).

Il corpus orale è composto da registrazioni audio-video di tre guide museali esperte che conducono visite turistiche presso la Certosa di San Martino (Napoli). Ciascuna visita è suddivisa in 6 POI ("Points Of Interest"), vale a dire luoghi della certosa selezionati per il loro valore artistico e architettonico (per esempio, il Pronao o la Cappella del Tesoro) nei quali la guida si ferma a dare spiegazioni ai visitatori (per maggiori dettagli, Origlia *et al.* 2018). Si fornisce di seguito un breve frammento come esempio (estratto da G01V01P01), nel quale le parentesi quadre indicano le unità intonative maggiori (§ 3.3):

(1) [Allora] [provate a immaginare la Napoli di 700 anni fa] [su cui regnava la dinastia degli Angioini] [quindi di origine francese] [e provate a immaginare un Vo-

⁷ Più precisamente, si considerano le posizioni *iniziale*, *intermedia*, *finale* e *indipendente* rispetto alle diverse unità, per esempio iniziale di *intervento* o finale di *atto*. Per un'applicazione del modello al caso delle posizioni di *well* in inglese, si vedano Pons / Fisher (2021).

mero] [visto che voi siete napoletani insomma possiamo fare un confronto facile] [un Vomero completamente disabitato] [rispetto al quartiere commerciale e animato che oggi] [provate a immaginare una collina dove in pratica non c'era nulla] [una quasi aperta campagna] [quindi un luogo che si prestava in maniera perfetta alla creazione di un monastero] [Quindi il figlio del re Roberto] [cioè Carlo Duca di Calabria] [diciamo] [appoggia e incoraggia la nascita di questa Certosa]

Il corpus di testi scritti considera tipi testuali di diversa complessità, individuata sulla base dell'argomento e del pubblico target di lettori, in un *continuum* che va da specialisti del settore a turisti. Si fornisce di seguito un breve estratto da una guida specialistica (p. 53) prodotta nell'ambito del progetto "Napoli tra le mani"⁸:

(2) La città di Napoli, distesa lungo l'arco del golfo, ha come punto dominante il colle di pietra tufacea su cui si elevano l'imponente Castello di Sant'Elmo e, poco più in basso, il vasto e articolato complesso della Certosa di San Martino, che dà il nome all'intera zona. Era l'anno 1325 e Napoli si presentava, sotto la dinastia d'origine francese degli Angiò, come una città assai vivace, ricca e piena di traffici — svolti soprattutto via mare — quando il giovane duca Carlo di Calabria, figlio di re Roberto, volle iniziare sul colle la costruzione di un complesso monastico secondo le regole dell'Ordine Certosino, una vera e propria cittadella di preghiera, autonoma riguardo alle necessità materiali.

La tabella 1 mostra il dataset impiegato per questa ricerca, dal quale sono state estratte 1855 occorrenze di SD (1759 nel parlato e 96 nello scritto).

Tabella 1. Dataset impiegato per tipo testuale

Tipo testuale		Numero di parole
Orale	Durata: 3h 21m 37s	30429
Scritto	Saggio scientifico	3156
	Catalogo specialistico	20866
	Catalogo divulgativo	7623
	Guida specialistica	3349
	Schede e voci certificate on line	20636
	Totale	55630

3.2. La funzione

Lo schema adottato per l'annotazione funzionale, descritto in Alfano (in revisione) è stato implementato in *ELAN* (Sloetjes / Wittenburg 2008), che consente un'annotazione multilivello allineata sia al segnale sia alla trascrizione ortografica. Inoltre, permette di rispettare la polifunzionalità dei SD, in quanto consente di annotarne le funzioni svolte contemporaneamente in più dimensioni, corrispondenti a vari livelli di annotazione.

⁸ Per maggiori informazioni, è possibile consultare il sito https://www.unisob.na.it/universita/saad/e001_o.htm?vr=2 e la guida: https://www.unisob.na.it/universita/saad/napoli_tra_le_mani_guida.pdf

La Figura 1 mostra una schermata di esempio di una stringa annotata in cui occorre il SD *allora* con funzione di presa di turno.

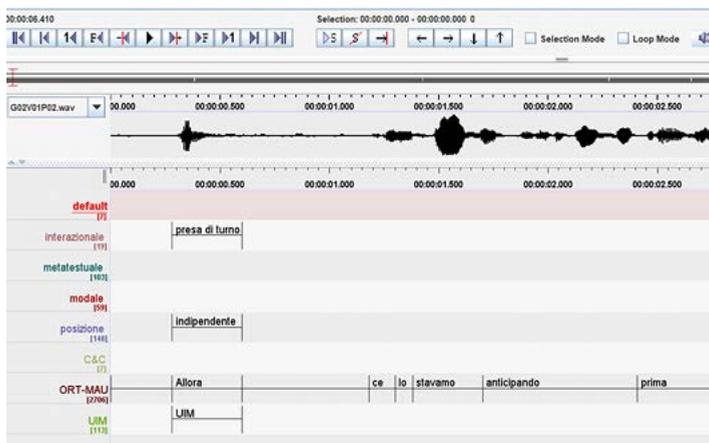


Figura 1. Annotazione funzionale in *ELAN* del SD *allora*

Dall'alto verso il basso: il primo livello (*default*) è dedicato ad eventuali note; il secondo alla macrofunzione interazionale; il terzo a quella metatestuale; il quarto a quella modale; segue l'etichettatura della posizione rispetto a criteri prosodici (*posizione*, § 3.3.1); un livello dedicato all'annotazione di *cumuli* e *catene* (*C&C*) qui intese come cooccorrenze contigue di almeno due SD; un livello per la trascrizione ortografica per parole (*ORT-MAU*) e, infine, l'annotazione delle unità intonative maggiori in cui occorrono SD (*UIM*, § 3.3.1).

Tale tipo di annotazione favorisce lo studio delle correlazioni tra funzioni, forme, posizione e combinazioni di SD.

3.3. La posizione

Sulla base di quanto osservato sul rapporto tra funzioni e posizioni (§ 2), posto che per loro natura i SD delimitano unità funzionali definite mediante criteri semantico-pragmatici, abbiamo scelto di considerare unità identificate in funzione di altri criteri.

Come osservano Degand e Simon (2009: 6):

[...] in defining discourse units, most discourse models give priority either to syntax or to intonation; this leads to an approach that focuses either on discourse as a product (priority to syntax), or on discourse as a process (priority to intonation). We believe that there must be an intermediate position giving rise to units of analysis that really do result from the interaction between syntax and intonation and we would like to make a proposal for a definition of basic discourse units that does not give priority to either syntax (semantic orientation) or to prosody (strategic orientation).

La combinazione di criteri sintattici e prosodici porta le autrici a definire tre tipi di BDU (*Basic Discourse Units*) in funzione del rapporto tra clausola, che noi indi-

chiamo tra barre oblique, /CLA/, e unità intonativa maggiore, che segnaliamo tra parentesi quadre, [UIM]:

- 1) una clausola che corrisponde a una unità intonativa maggiore, /CLA/ = [UIM]
- 2) una clausola realizzata in due o più unità intonative maggiori, /CLA/ = +[UIM]
- 3) due o più clausole realizzate in una sola unità intonativa maggiore, +/CLA/ = [UIM]

Anche Savy e Voghera (2010) studiano per l'italiano il rapporto tra unità sintattiche e intonative, confermando la mancanza di isomorfismo tra le unità nei due livelli, anche se occorre sottolineare che considerano parlato dialogico, che chiaramente presenta una scansione molto diversa rispetto al parlato esaminato in questa ricerca.

Con l'idea, quindi, di combinare criteri prosodici e sintattici, abbiamo stabilito in primo luogo le posizioni *iniziale*, *intermedia*, *finale* e *indipendente* di SD rispetto alle UIM (§ 3.3.1). In un secondo momento, abbiamo poi valutato la posizione del SD rispetto alla CLA (§ 3.3.2).

3.3.1. Criteri prosodici

Per la scansione del parlato in UIM (Degand / Simon 2009) abbiamo impiegato criteri percettivi e li abbiamo integrati, ove opportuno, con un'analisi acustica. Nella maggior parte dei casi, in questo tipo di parlato, le UIM sono chiaramente percepibili, ma non mancano casi discutibili, per i quali ci siamo affidati a criteri fonetici esaminando la stringa in Praat (Boersma / Weenink 2019). Senza che fossero tutti necessariamente compresenti, gli indici tenuti in considerazione sono: la presenza di una pausa silente (effettivamente realizzata o potenziale), la declinazione di f_0 e dell'energia, il *resetting* di f_0 e l'allungamento prepausale. Spesso le UIM sono delimitate da pause silenziose e caratterizzate da un *resetting* iniziale di f_0 ; a dispetto delle ovvie differenze tra i profili tonali e della varietà di possibili contorni terminali, è generalmente facilmente osservabile il fenomeno della declinazione intonativa, accompagnata da una complessiva diminuzione dell'energia.

Si forniscono in Tabella 2 alcuni esempi, estratti dal corpus, per le quattro posizioni individuate rispetto alle UIM. I SD a cui gli esempi fanno riferimento sono riportati in corsivo.

Tabella 2. Posizione rispetto alle UIM

Posizione in UIM	Esempi
Iniziale	[Se qualcuno di voi insomma frequenta ancora la Chiesa] [<i>insomma comunque</i> sa che in alcuni momenti durante le funzioni bisogna è necessario alzarsi alzarsi in piedi]
Finale	[in corrispondenza dei pilastri che reggono poi lo scarico delle forze negli archi della volta <i>sostanzialmente</i>] [che è quella ancora una volta originale incrociata a crociera <i>appunto</i>]
Intermedia	[Ci dice <i>diciamo</i> che il luogo] [il luogo però come piazzale come punto]
Indipendente	[<i>Allora</i>] [guardate] [non soltanto le pieghe dei vestiti] [così come anche il forte la forte carica ritrattistica dei volti]

Come è facile intuire anche dagli esempi, la classificazione è strettamente legata all'effettiva realizzazione della stringa. Lo stesso testo è potenzialmente producibile con una diversa scansione ritmica e melodica e una velocità d'eloquio variabile, a cui naturalmente corrisponderebbe anche una diversa catalogazione della posizione occupata dal SD. L'annotazione è stata realizzata infatti direttamente sul segnale impiegando *ELAN* (Sloetjes / Wittenburg 2008) mediante un livello dedicato che prevedeva un tag-set con le quattro etichette corrispondenti alle posizioni illustrate. Le posizioni sono autoesplicative, ma precisiamo che è stato considerato in posizione indipendente un SD che costituisce in sé una UIM, vale a dire una unità scandita da una chiara cesura prosodica realizzata da uno o più indici fonetici. Inoltre, come si evince dall'esempio relativo alla posizione iniziale in Tabella 2, in cui sia *insomma* sia *comunque* sono stati considerati in posizione iniziale di UIM, le cooccorrenze contigue di SD sono state catalogate nella stessa posizione, indipendentemente dalla presenza dell'altro o degli altri SD adiacenti.

3.3.2. Criteri sintattici

A partire dalle UIM abbiamo poi valutato la posizione del SD rispetto alla clausola e, qualora fosse in posizione intermedia di clausola, abbiamo suddiviso le possibili posizioni in funzione dei sintagmi. Le etichette corrispondenti alla posizione esaminata dal punto di vista sintattico sono illustrate in Tabella 3.

Analogamente a quanto spiegato per la posizione rispetto alle UIM, abbiamo considerato *indipendente* un SD che fa clausola a sé. Ai SD che occorrono tra due clausole è stata assegnata l'etichetta *interclausale*. Infine, per i SD che occupano la posizione intermedia di clausola (quindi *intraclausale*) abbiamo previsto 4 possibili posizioni: *intersintagmatica*, se il SD occorre tra due sintagmi, semplici o complessi, con diversa funzione sintattica; *intrasintagmatica I*, se il SD occorre tra due sintagmi semplici appartenenti allo stesso costituente; *intrasintagmatica II*, se il SD occorre all'interno di un sintagma semplice, interrompendone la continuità; *pseudoiniziale*, se occorre in prossimità dell'inizio di una CLA, ma già al suo interno, vale a dire dopo una congiunzione o dopo un pronome relativo.

Tabella 3. Posizione rispetto alle CLA

Posizione in CLA	Esempi
Iniziale	/ <i>Quindi</i> negli anni Venti incominciano i lavori /
Finale	/ dal coro ci siamo spostati / /e abbiamo attraversato la sacrestia / che questa volta la sala non abbiamo visto più gli stalli <i>insomma</i> / ma all'interno della sacrestia ci sono solamente armadi /
Indipendente	/ <i>vedete</i> / / <i>scusatemi</i> /
Interclausale	/ questa è una cosa / <i>diciamo</i> /che succede spesso /
Intraclausale 1) intersintagmatica 2) intrasintagmatica I 3) intrasintagmatica II 4) pseudoiniziale	1) Questi lavori di ammodernamento <i>quindi</i> incominciano alla fine del millecinquecento 2) Luca Giordano quindi è la stella <i>diciamo così</i> della pittura napoletana del secondo Seicento 3) sono custodite alcuni degli esempi più belli di questa gloriosa <i>per l'appunto</i> tradizione napoletana 4) Provate a immaginare una collina dove <i>in pratica</i> non c'era nulla

4. Risultati

Esponiamo i risultati illustrando in primo luogo la distribuzione generale delle posizioni occupate dai SD rispetto alle unità intonative maggiori (UIM) e alle clausole (CLA) (§ 4.1). Consideriamo poi le posizioni in rapporto alle funzioni svolte (§ 4.2) e alle cooccorrenze di SD in cumuli e catene (§ 4.3). L'analisi è stata condotta su un totale di 1855 occorrenze, di cui 1759 nel parlato e 96 nello scritto⁹.

4.1. Distribuzione generale

In primo luogo, è stata considerata la posizione dei SD con riferimento alle unità individuate sul piano intonativo (UIM) e su quello sintattico (CLA).

Come illustrato nella Figura 2, per quel che riguarda la posizione rispetto alle UIM, la maggior parte dei SD si colloca in posizione intermedia di UIM (58%) e, sul piano sintattico, in posizione intraclausale (57%).

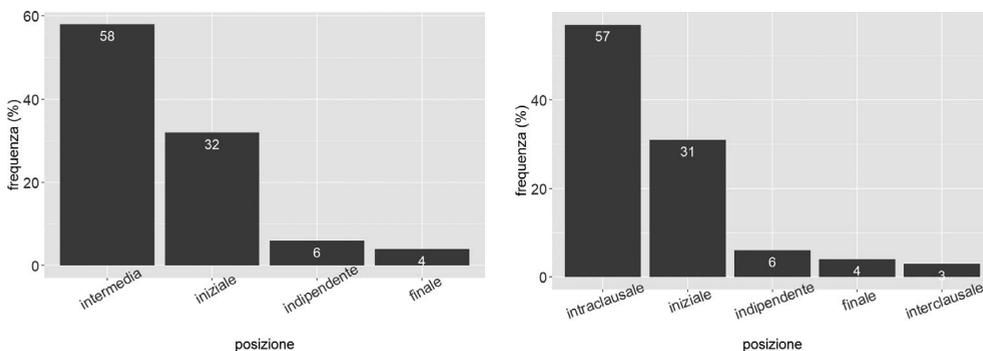


Figura 2. Distribuzione dei SD rispetto alle UIM (sinistra) e alle CLA (destra)

Guardando poi come si distribuiscono i sottotipi individuati in posizione intraclausale (Tabella 3), quasi la metà delle occorrenze si colloca in posizione intersintagmatica (48%), un numero minore in posizione intrasintagmatica II (28%), intrasintagmatica I (18%) e pseudoiniziale (6%).

La Figura 3 riporta sulle ascisse la posizione rispetto alle UIM, in colore la posizione sintattica e mostra una buona corrispondenza generale tra le unità individuate nei due piani, che sono spesso coestensive¹⁰.

⁹ Per un confronto tra le funzioni e le forme dei SD nel corpus orale, si veda Alfano (in revisione).

¹⁰ Per esaminare la relazione fra la posizione dei SD rispetto a unità sintattiche e UIM è stato condotto un test chi-quadro. La relazione fra queste variabili è risultata significativa, $\chi^2(21, N = 1758) = 4678.4, p = 2.2e-16$.

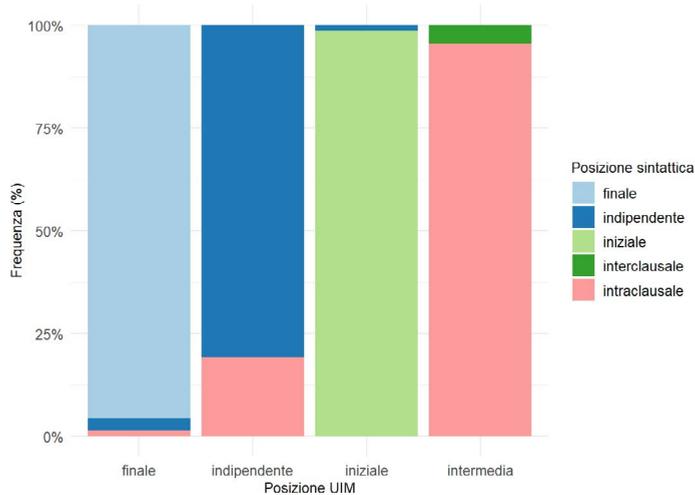


Figura 3. Corrispondenza tra SD posizionati rispetto alle UIM (sinistra) e alle CLA (destra)

Nel tipo di parlato analizzato, la non corrispondenza riguarda quasi sempre il tipo 3 di *Basic Discourse Units* di Degand e Simon (2009), cioè quello in cui più clausole vengono realizzate in un'unica UIM. Nel dettaglio, un SD in posizione finale di UIM si trova anche in posizione finale di CLA, tranne pochissimi casi in cui può essere indipendente o intraclausale, come in:

(3) [ma corrispondono sempre a una parasta *diciamo*] [in corrispondenza dei pilastri]

A seguire, un SD che forma una UIM è anche prevalentemente una clausola indipendente, oppure occupa una delle posizioni intraclausali (in cui i SD sono considerabili come clausole all'interno di altre clausole), come in:

(4) [a mettere [*diciamo*] la parola fine [*in qualche modo*] a questa fase di lavori trecentesca]

Ancora, un SD in posizione iniziale di UIM è anche in posizione iniziale di CLA, o in qualche rarissimo caso indipendente, come in:

(5) [*vedete se non fosse sostanzialmente per i lavori di restauro*] [è un luogo che ancora oggi] [...] [mantiene la caratteristica che i monaci avevano ricercato in corrispondenza al dettame del loro ordine]

Infine, un SD in posizione intermedia di UIM può collocarsi in qualunque posizione intraclausale oppure, molto più raramente, trovarsi tra due clausole (interclausale). Data questa situazione, ci riferiamo di seguito, per l'esposizione dei risultati relativi alle funzioni, alla sola posizione sintattica in quanto restituisce una descrizione più accurata della posizione dei SD (in linea con quanto evidenziato da Degand 2021), in particolare di quelli che si collocano all'interno delle unità considerate.

Per quanto riguarda poi i tipi testuali, sono stati messi a paragone i SD dello scritto e del parlato. Come osservabile in Figura 4, la loro distribuzione per posizione sintattica non si differenzia in maniera significativa per tipo di testo, scritto o parlato ($\chi^2 = 12.577$, $df = 7$, $p\text{-value} = 0.0831$). Ciò considerato, l'analisi è stata condotta sull'insieme di SD sia del dataset scritto che di quello orale.

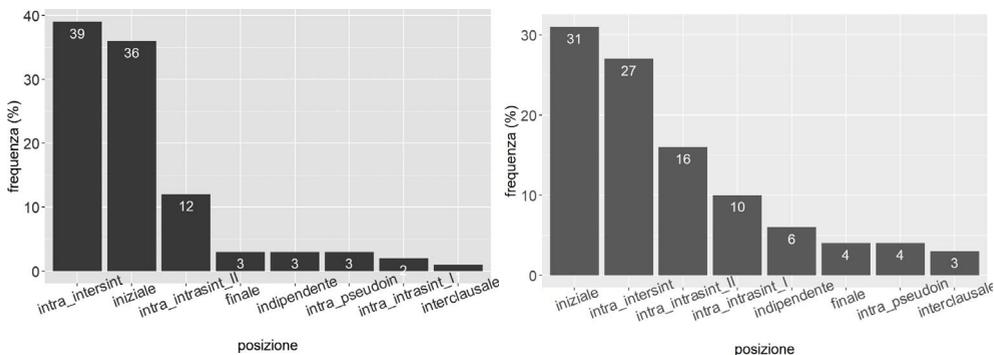


Figura 4. Distribuzione dei SD rispetto alle CLA nello scritto (sinistra) e nel parlato (destra)

4.2. Posizione per funzioni

Passando al rapporto fra le posizioni esaminate e le funzioni svolte dai SD, ci soffermiamo, in primo luogo, sulle macrofunzioni interazionale (I), metatestuale (MT) e modale (M) e sulle loro combinazioni nel nostro corpus (I_M, I_MT, MT_M).

La figura 5 mostra le macrofunzioni sull'asse delle ascisse (i SD polifunzionali sono indicati da una doppia etichetta; ad esempio, un SD che svolge una funzione sia nella dimensione interazionale sia in quella modale sarà indicato nella colonna I_M).

Come si può osservare, in questo tipo di parlato nessuna posizione è esclusiva di nessuna macrofunzione. I SD con funzione interazionale si distinguono per la loro collocazione relativamente più frequente in posizione indipendente (rappresentata in blu in Figura 5, $\chi^2 = 800.11$, $df = 20$, $p\text{-value} < 2.2e-16$).

Scendendo nel dettaglio delle singole funzioni, sul piano interazionale, i SD presenti in questo tipo di produzioni tendono a collocarsi in posizione prevalentemente indipendente o iniziale. Si differenziano per posizione i SD che svolgono funzione di fatismi, che, a differenza degli altri, occorrono per lo più in posizione intraclausale e meno frequentemente in posizione indipendente o iniziale, e i SD di presa di turno e richiesta di attenzione, che occorrono in posizione indipendente o iniziale (Figura 6, $\chi^2 = 156.76$, $df = 49$, $p\text{-value} = 3.35e-13$).

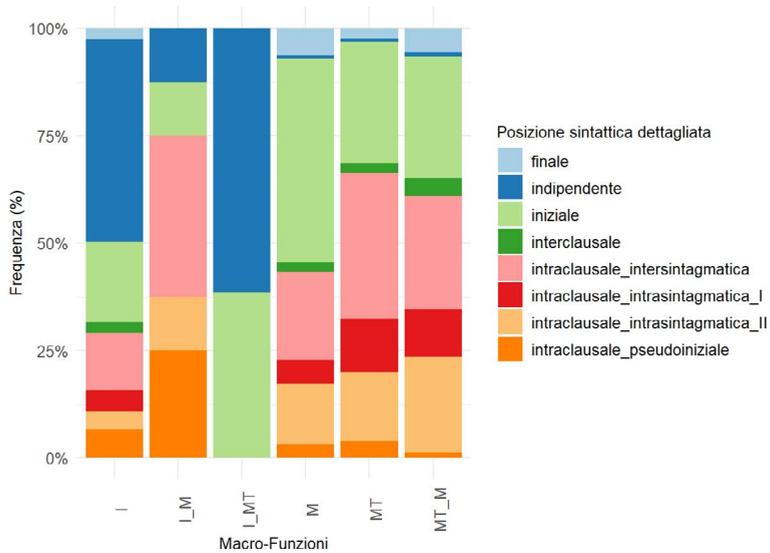


Figura 5: Correlazione tra macrofunzioni e posizione sintattica dei SD

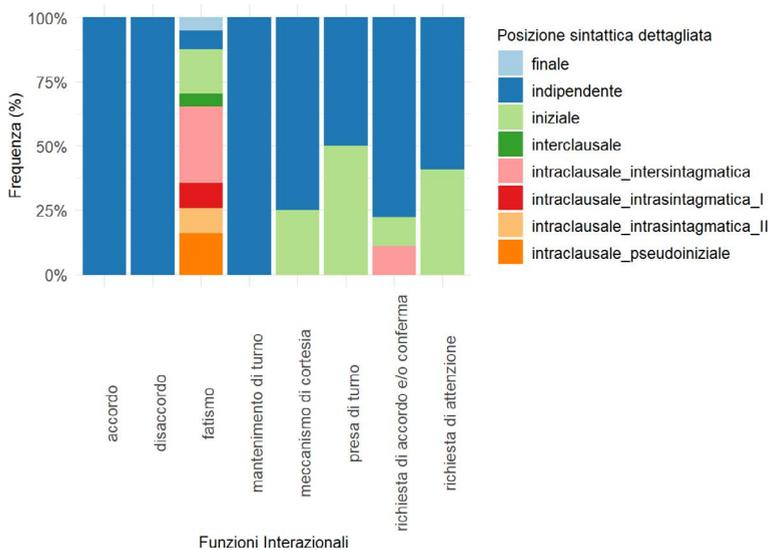


Figura 6. Correlazione tra funzioni interazionali e posizione sintattica dei SD

Per quanto riguarda i SD con funzione metatestuale, emerge un quadro complesso. Messa a confronto tra loro, si differenziano significativamente i SD con funzione di demarcazione, digressione, elenco, esemplificazione, parafrasi, passaggio, ripresa, che si trovano per lo più in posizione iniziale e i SD con funzione di introduzione, quasi sempre occorrenti in posizione iniziale o indipendente, dai SD che svolgono funzione di focalizzazione, programmazione e rinvio, i quali al contrario nella stragrande maggioranza dei casi occorrono in posizione intraclausale (Figura 7, $\chi^2 = 880.09$, $df = 98$, $p\text{-value} < 2.2e-16$).

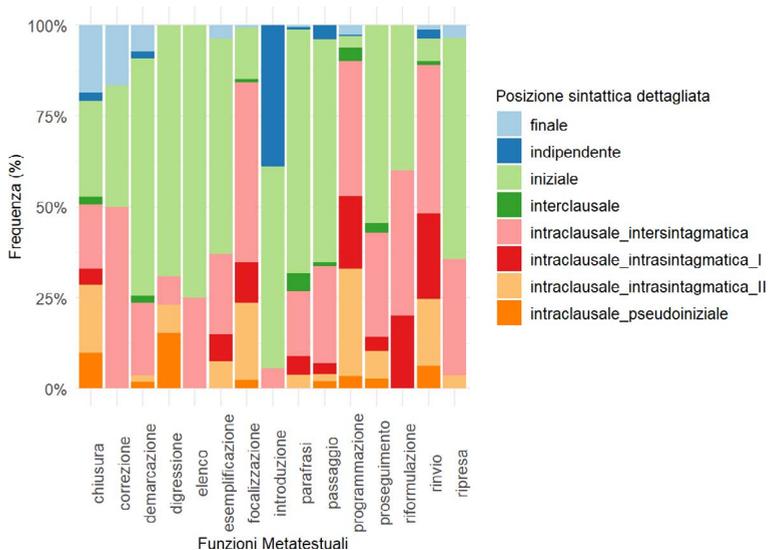


Figura 7. Correlazione tra funzioni metatestuali e posizione sintattica dei SD

Fra i SD con funzione modale si distinguono quelli che svolgono funzione di marcatura di inferenza, i quali si collocano prevalentemente a inizio di unità CLA, a differenza dei SD di mitigazione e di rinforzo, nella maggior parte dei casi in posizione intraclausale. Nei pochi casi in cui SD modali si trovano in posizione finale, si tratta per lo più di SD di mitigazione (Figura 8, $\chi^2 = 404.9$, $df = 14$, $p\text{-value} < 2.2e-16$).

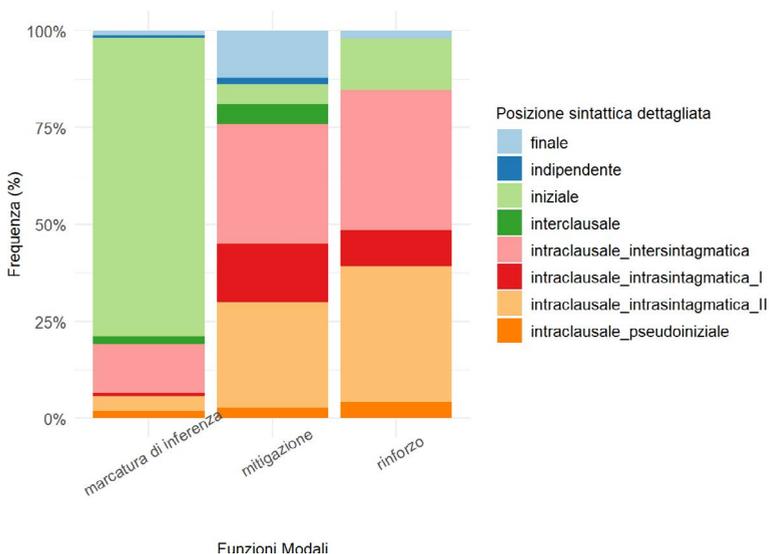


Figura 8. Correlazione tra funzioni modali e posizione sintattica dei SD

4.3. Combinazioni: cumuli e catene

Dall'osservazione di cumuli (SD che svolgono funzioni diverse) e catene (SD che svolgono la stessa funzione), qui intesi come cooccorrenze contigue di SD nella stessa unità¹¹, emerge che il 12% dei SD si presenta in un cumulo o in una catena, in entrambi i casi nel 6%.

Tutte e due le combinazioni sono costituite quasi sempre da sequenze di due elementi e raramente da tre elementi. Più precisamente, i cumuli si presentano nell'85% dei casi in combinazione da due SD e le catene addirittura nel 97% dei casi.

Considerando la distribuzione per posizione sintattica, si evince che cumuli e catene possono occorrere in diverse posizioni, con una distribuzione varia e tutto sommato analoga a quanto accade per i SD che occorrono da soli. Mettendoli poi a confronto, emerge che mentre le catene di SD occorrono maggiormente in posizione intraclausale e meno frequentemente in posizione iniziale, i cumuli di SD si collocano prevalentemente in posizione iniziale e in posizione indipendente più frequentemente delle catene (Figura 9, $\chi^2 = 26.353$, $df = 7$, $p\text{-value} = 0.00044$).

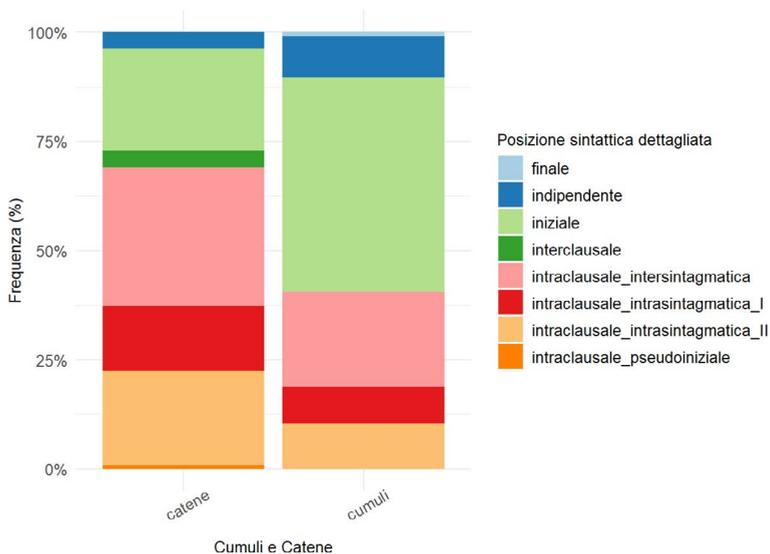


Figura 9. Correlazione tra cumuli e catene di SD e relativa posizione sintattica

5. Discussione

Nei tipi testuali esaminati in questo lavoro, i SD si collocano prevalentemente in posizione intermedia nelle unità intonative e sintattiche considerate. In circa un terzo dei casi occupano la posizione iniziale, mentre risulta sfavorita quella finale. La presunta preferenza per le periferie, quindi, non è confermata in questo tipo di testo né nello scritto né nel parlato, anche se per motivi chiaramente differenti.

¹¹ Quindi in maniera più restrittiva rispetto alla formulazione di Bazzanella (2011), che li identifica come tali se occorrono nello stesso enunciato, ma non necessariamente l'uno accanto all'altro.

Le due modalità presentano un'incidenza dei SD straordinariamente diversa, di gran lunga maggiore nel parlato che nello scritto. Tale differenza dipende certamente dai criteri di identificazione dei SD, applicati alla lingua parlata (Alfano in revisione). Tuttavia, la scarsa presenza dei SD nello scritto è, a nostro parere, legata anche alla distribuzione delle posizioni. Molte delle funzioni tipicamente associate alla posizione iniziale (per esempio l'introduzione di un nuovo topic), infatti, sono assolute, negli specifici tipi di scritto esaminati, da ulteriori elementi, costitutivi nell'ambito specifico dei beni culturali. In tutti i tipi di testo scritto, infatti, la paragrafazione, la spaziatura e più ancora le immagini hanno un ruolo centrale e rendono spesso non necessaria la presenza di altri elementi che svolgono una funzione analoga, tra cui i SD. Nel parlato, d'altro canto, la letteratura che fa riferimento alla preferenza per le periferie ha esaminato prevalentemente parlato dialogico, chiaramente scandito in unità più piccole date dall'alternanza stessa dei turni.

Esaminando poi cosa accade nella posizione più frequente, vale a dire quella intraclausale, corrispondente a un migliaio di occorrenze, non mancano dati inattesi, che anche in questo caso mostrano una tendenza numerica analoga nello scritto e nel parlato, che però nasconde nuovamente una diversa realizzazione.

Il 40% dei SD che si collocano in posizione intraclausale occorre all'interno di sintagmi e nel quasi 30% dei casi ne interrompe la continuità, occupando quindi una posizione inattesa, come in:

(6) [Monaci certosini con il loro classico *appunto* abito di colore bianco]

Sorprendentemente, poi, non sono preservati dalla presenza di un SD in questa posizione neppure sintagmi che costituiscono collocazioni, più o meno forti, come *Riforma protestante*:

(7) [Quindi di questa chiesa che deve combattere la Riforma *appunto* protestante]

Minimo indispensabile:

(8) [Esatto] [il minimo *diciamo* indispensabile]

e addirittura *Nord Italia*, interrotto da due SD:

(9) [E che è fatto con una tecnica che è toscana] [e che Fanzago porta a Napoli dal Nord *diciamo sostanzialmente* Italia]

Quasi la metà delle occorrenze in posizione intraclausale poi si colloca in una posizione più attesa, cioè tra due costituenti (intersintagmatica). Nello scritto, invece, a questa posizione corrisponde una minore variabilità, nel senso che le occorrenze presenti sono tutte uguali e hanno luogo in sintagmi verbali, come in:

(10) È stato *quindi* redatto il progetto di restauro architettonico della certosa

La realizzazione generale del rapporto tra il piano intonativo e quello sintattico è espressione della scansione di questo parlato, parzialmente prepianificato (per quanto complesso e legato alle specifiche condizioni enunciative, cfr. Best

2012, Mondada 2018), e soprattutto dominato dall'esigenza di tenere il turno, guadagnare coerenza e coesione nel discorso, mantenere viva l'attenzione e la curiosità del pubblico e, allo stesso tempo, dimostrare padronanza dell'argomento e sicurezza nell'eloquio. Le unità intonative maggiori corrispondono, infatti, a una o più clausole.

Passando ad esaminare il rapporto con le funzioni (la cui distribuzione generale per forme è illustrata in Alfano in revisione), occorre considerare che i SD più frequenti sono quelli metatestuali, seguiti dai modali, mentre naturalmente, visto il basso grado di dialogicità, la dimensione interazionale è meno sviluppata, sia nel numero di tipi di funzioni interazionali presenti nel corpus, sia nella quantità sul totale. Guardando alle tre dimensioni espresse dalle macrofunzioni, come era presumibile, non è possibile individuare una corrispondenza con la posizione. Osservando le singole funzioni, invece, emergono alcune regolarità.

Sul piano interazionale, le funzioni presenti tendono ad occorrere per lo più in posizione indipendente o iniziale, tranne i fatismi, che possono presentarsi in qualunque posizione. Questi ultimi costituiscono anche la funzione interazionale più frequente (oltre il 40% nel parlato e la totalità delle occorrenze nello scritto), aspetto che non meraviglia se consideriamo, nel parlato, l'importanza di evidenziare la conoscenza condivisa tra parlante e ascoltatori nel corso di una visita turistica e, nello scritto, la particolare funzione coesiva svolta dai fatismi, altrettanto importante nella condizione di distanza enunciativa.

Sul piano metatestuale, che è anche quello più rappresentato, i demarcativi di gestione topicale, per esempio il passaggio o la ripresa (tranne il rinvio), tendono a preferire la posizione iniziale, dato del tutto atteso e ampiamente condiviso in letteratura (tra gli altri, Sansò 2020). I SD con funzione di focalizzazione e di programmazione tendono, invece, ad occupare le varie posizioni intraclausali. In particolare, la funzione di programmazione è particolarmente sfruttata nel parlato esaminato in quanto strategia che permette di guadagnare tempo prezioso per la pianificazione ed è pervasiva sia in termini di frequenza di occorrenza (è infatti la funzione metatestuale più frequente, Alfano in revisione) sia in termini di posizioni occupate.

Sul piano cognitivo-modale, infine, la funzione di marcatura di un'inferenza preferisce la posizione iniziale, come in:

(11) [L'elemento assolutamente classicheggiante è quello delle colonne tortili]
[...] [quindi è chiaro che ci vuole essere un richiamo a dei grandissimi elementi]
[diciamo di confronto con Roma] [e anche un richiamo alla classicità tutta]

Invece i SD di mitigazione – intesi come un'ampia categoria che racchiude marche sugli assi epistemico ed evidenziale, esplicitando la posizione del parlante rispetto al grado di certezza, precisione, ma anche impegno e responsabilità – appaiono più spesso in posizione intraclausale, ma possono collocarsi ovunque, tra cui anche in posizione finale, come mostra l'esempio:

(12) [Sono degli eremiti che vivono in comunità] [quindi è una regola ibrida *per certi per certi versi*] [quindi di monaci che scelgono una forma di allontanamento dal mondo] [che però non rinunciano] [*diciamo in qualche modo*] [a una vita di comunità] [quindi una sorta di formula a metà a metà strada *in un certo in un certo senso*]

Vale lo stesso per i SD di rinforzo – intesi come meccanismi di intensità relativi al contenuto proposizionale e alla forza illocutoria – che pure tendono a collocarsi in posizione intraclausale, ad esempio:

(13) [Quindi anche questo ci racconta di una ricchezza di un impiego del monastero] [di fonti *assolutamente* e maestranze di primo livello]

Passando alle cooccorrenze di SD, qui esaminate come cumuli (SD che svolgono ciascuno una diversa funzione) e catene (SD che svolgono la stessa funzione), non sono presenti nel corpus scritto preso in esame e sono invece pervasive nel parlato¹². Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di combinazioni di due SD, raramente di tre (in linea con Pons 2018b). Sebbene possano occorrere in varie posizioni, i cumuli si collocano prevalentemente in posizione iniziale e in posizione indipendente più frequentemente rispetto alle catene (che invece tendono a collocarsi in posizione intraclausale), come mostrano gli esempi di cumulo:

(14) [*Quindi di fatto come dire*] [la la la decomposizione avveniva in maniera più rapida]

E di catena:

(15) [Un santo che proveniva in qualche modo] [dal loro stesso *diciamo poi* paese]

Per quanto riguarda il rapporto con le funzioni (Alfano in revisione), i cumuli sono costituiti per lo più da SD di programmazione, marcatori di inferenza e fatismi, rappresentati quindi nelle tre macrofunzioni, non confermando, almeno in questo tipo di testo, la presunta maggiore facilità a presentarsi in cumuli dei SD metastestuali rispetto a quelli modali e interazionali (Pons 2018b). Le catene, invece, sono prevalentemente realizzate da SD di programmazione – confermando quanto già suggerito da Bazzanella (2011) per la categoria dei *riempitivi*, qui considerati SD di programmazione – e da SD di focalizzazione, che possono mettere in evidenza qualsiasi porzione testuale e che strategicamente si servono di un meccanismo di ripetizione.

6. Conclusioni

L'analisi mostra che non esiste una corrispondenza biunivoca tra funzioni e posizioni dei SD che possa prescindere dal tipo di testo e che il quadro che si delinea è molto complesso. Alcune delle correlazioni messe in evidenza dalla letteratura sono confermate anche da questo lavoro, per esempio i SD con funzione interazionale di presa di turno e quelli metastestuali di gestione topicale occorrono prevalentemente in posizione iniziale. Tuttavia, nel corpus esaminato non è affatto vero che i SD tendano a collocarsi nelle periferie. Al contrario, date le esigenze specifiche della situazione comunicativa esaminata, occorrono prevalentemente in posizione intra-

¹² Se consideriamo che non sono state etichettate come cumuli o catene le cooccorrenze nella stessa unità, ma solo quelle contigue, il 12% indica una percentuale non bassa di frequenza.

clausale, apparendo praticamente ovunque, anche in posizioni molto poco attese, come all'interno di sintagmi nominali tra testa e determinanti o tra testa e modificatori, persino qualora formino una collocazione.

In conclusione, variabilità, incidenza, distribuzione funzionale e polifunzionalità dipendono chiaramente dalla modalità e dal tipo di testo. La posizione invece, pur variando rispetto all'asse diamesico, cambia in funzione del carattere di dialogicità vs. monologicità, che scandisce unità potenzialmente molto diverse in un continuum molto ampio e che si configura come un parametro determinante nella preferenza delle posizioni occupate dai SD.

Riferimenti bibliografici

- Alfano, Iolanda (in revisione): «Discourse markers in the speech of Italian tourist guides: a corpus-based study».
- Bazzanella, Carla (1995): «I segnali discorsivi», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 225-257.
- Bazzanella, Carla (2011): «Segnali discorsivi», in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [22/09/2022]
- Beeching, Kate / Detges, Ulrich (eds.) (2014): *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill. <http://dx.doi.org/10.1163/9789004274822>
- Best, Katie (2012): «Making museum tours better: Understanding what a guided tour really is and what a tour guide really does», *Museum Management and Curatorship*, 27:1, pp. 35-52. <http://dx.doi.org/10.1080/09647775.2012.644695>
- Boersma, Paul / Weenink, David (2019): *Praat: Doing phonetics by computer* [Computer program]. Version 6.1.08. <http://www.praat.org/> [05/12/2019]
- Borreguero Zuloaga, Margarita (2015): «A vueltas con los marcadores del discurso: de nuevo sobre su delimitación y sus funciones», in A. Ferrari e L. Lala (a c. di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati, pp. 151-170.
- Cortés Rodríguez, Luis / Camacho Adarve, María Matilde (2005): *Unidades de segmentación y marcadores del discurso: Elementos esenciales en el procesamiento discursivo oral*, Madrid, Arco Libros.
- Crible, Ludivine (2019): «Local vs. global scope of discourse markers. Corpus-based evidence from syntax and pauses», in Ó. Loureda, I. R. Fernández, L. Nadal, A. Cruz (eds.), *Empirical studies of the construction of discourse*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins. pp. 43-59. <https://doi.org/10.1075/pbns.305.02cri>
- Crible, Ludivine / Degand, Liesbeth (2021): «Co-occurrence and ordering of discourse markers in sequences: A multifactorial study in spoken French», *Journal of Pragmatics*, 177, pp. 18-28. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2021.02.006>
- Cuenca, María Josep / Crible, Ludivine (2019): «Co-occurrence of discourse markers in English: from juxtaposition to composition», *Journal of Pragmatics*, 140, pp. 171-184. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2018.12.001>
- Degand, Liesbeth (2014): «‘So very fast very fast then’ discourse markers at the left and right periphery in spoken French», in K. Beeching, U. Detges (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill, pp. 151-178. https://doi.org/10.1163/9789004274822_008

- Degand, Liesbeth (2021): «Discourse Markers as markers of (dis)fluency: The role of peripheral position». DISS 2021 (Université Paris 8, 25-27 agosto 2021). <http://hdl.handle.net/2078.1/272729> [16/06/2023]
- Degand, Liesbeth / Simon, Anne Catherine (2009): «On identifying basic discourse units in speech: Theoretical and empirical issues», *Discours (Special issue)*, 4. <https://doi.org/10.4000/discours.5852>
- Fraser, Bruce (2015): «The combining of discourse markers – A beginning», *Journal of Pragmatics*, 86, pp. 48-53. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2015.06.007>
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (2015): «Segnali allocutivi di richiamo», *Cuadernos de Filología Italiana*, 22, pp. 21-47. https://doi.org/10.5209/rev_CFIT.2015.v22.50950
- Grupo Val.Es.Co. (2014): «Las unidades del discurso oral. La propuesta Val.Es.Co. de segmentación de la conversación (coloquial)», *Estudios de lingüística española*, 35, pp. 13-73.
- López Serena, Araceli / Borreguero Zuloaga, Margarita (2010): «Los marcadores del discurso y la variación lengua hablada vs. Lengua escrita», in Ó. Loureda, E. Acín (a c. di), *Los estudios sobre marcadores del discurso en español, hoy*, Madrid, Arco Libros, 415-495.
- Maschler, Yael / Schiffrrin, Deborah (2015): «Discourse markers. Language, meaning, and context», in D. Tannen, H.E. Hamilton, D. Schiffrrin (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis*, Second edition. Chichester, UK, John Wiley & Sons, pp. 189-221.
- Mondada, Lorenza (2018): «Questions on the move. The ecology and temporality of question/answers in mobility settings», in A. Deppermann, J. Streeck (eds.), *Time in Embodied Interaction. Synchronicity and Sequentiality of Multimodal Resources*. Amsterdam, Benjamins (Pragmatics & Beyond New Series 293), pp. 161-202.
- Pons Bordería, Salvador (2001): «Connectives/discourse markers. An overview», *Quaderns de Filologia. Estudis Literaris*, 6, pp. 219-243.
- Pons Bordería, Salvador (2006): «A functional approach to discourse markers», in K. Fischer (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier, pp. 77-99. <http://dx.doi.org/10.1163/9780080461588>
- Pons Bordería, Salvador (2014): «Models of discourse segmentation in Romance languages: An overview», in S. Pons Bordería (ed.), *Discourse Segmentation in Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 1-21. <http://dx.doi.org/10.1075/pbns.250.01bor>
- Pons Bordería, Salvador (2018a): «Paths of grammaticalization: Beyond the LP/RP debate», in S. Pons Bordería, Ó. Loureda (eds.), *Beyond Grammaticalization and Discourse Markers: New Issues in the Study of Language Change*, Leiden/Boston, Brill, pp. 334-383. https://doi.org/10.1163/9789004375420_012
- Pons Bordería, Salvador (2018b): «The combination of discourse markers in spontaneous conversations. Keys to untying a Gordian knot». *Revue Romane* 53:1, pp. 121-158. <http://dx.doi.org/10.1075/rro.00008.pon>
- Pons Bordería, Salvador / Fischer Kerstin (2021): «Using discourse segmentation to account for the polyfunctionality of discourse markers: The case of *well*», *Journal of Pragmatics*, 173, pp. 101-118. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2020.11.021>
- Salameh Jiménez, Shima / Estellés Arguedas, María / Pons Bordería, Salvador, (2018): «Beyond the notion of periphery: An account of polyfunctional discourse markers within the Val.Es.Co. model of discourse segmentation», in K. Beeching, P. Molinelli, C. Ghezzi (eds.), *Positioning the self and others: Linguistic traces*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins. <https://doi.org/10.1075/pbns.292.05sal>
- Sansò, Andrea (2020): *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.

- Savy, Renata / Voghera, Miriam (2010): «A corpus-based study on syntactic and phonetic prosodic phrasing boundaries in spontaneous Italian speech», *Speech Prosody*, paper 077.
- Sloetjes, Han / Wittenburg, Peter (2008): «Annotation by category-ELAN and ISO DCR», in *6th international Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2008)*, Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive, Nijmegen, The Netherlands. <https://tla.mpi.nl/tools/tla-tools/elan/> [22/09/2022]
- Traugott, Elizabeth (2012): «Intersubjectification and clause periphery», *English Text Construction* 5:1, 7-28. <https://doi.org/10.1075/etc.5.1.02trau>
- Voghera, Miriam (2017): *Dal parlato alla grammatica*, Roma, Carocci.